

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 68 (1999)
Heft: 1

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni e segnalazioni

LIBRI

Poschiavo un mondo di Valle Un avvincente rincorrersi di impressioni

Un continuo pulsare di suggestioni. Un inesauribile slancio espressivo. *Poschiavo un mondo di Valle* è la rievocazione dei luoghi che nei secoli hanno scandito l'esistenza della popolazione e del suo intimo colloquio con l'ambiente. Si cala nella profondità delle riflessioni che lo scrittore Grytzko Mascioni porge grazie agli accenti

luminosi del suo linguaggio poetico, presenta una serie di istantanee che il fotografo Piotr Jaxa ha colto come se l'occhio penetrasse nella prospettiva dei significati e dei valori.

Leggere e guardare *Poschiavo un mondo di Valle* è come immergersi nel gradevole senso dell'appartenenza. Il libro svela il carattere forte della natura. Le montagne, i boschi, i laghi, offrono grazie al loro mutare continuo fra tutte le tonalità dei colori e degli umori, un costante gioco tra luci e ombre, tra verticalità e profondità, tra suggestioni e emozioni, su uno sfondo di aggraziato mistero.



Ecco, consultare questo libro è come vivere la sensazione di camminare lungo la valle, in un ambiente familiare, ma in direzione di qualcosa che sorprende. E, lo si sa, percorrere la valle, è come percorrere la potenza di una gigantesca opera d'arte.

Livio Zanolari

Poschiavo un mondo di Valle, FOTOGRAFIE DI PIOTR JAXA, TESTI DI GRYTZKO MASCIONI, Editore Libreria l'Idea, Poschiavo 1998.

La verità delle cose, liriche di Giuseppe Cattori

Avvocato, uomo di cultura (dal 1980 è direttore del Museo Epper di Ascona e Presidente dell'omonima Fondazione) si è deciso a pubblicare il suo primo volumetto di versi, edito da Armando Dadò quest'anno, all'età di 64 anni suonati.

Timidezza? Eccesso di spirito autocritico? Forse l'una e l'altro ma soprattutto la consapevolezza che l'esercizio della poesia è il più difficile del mondo, perché usa la parola come grimaldello per forzare il senso delle cose, spremerne l'essenza, distillarne la verità.

Così il titolo della raccolta *La verità delle cose*, che potrebbe di primo acchito parere presuntuoso, dichiara *sic et simpliciter* un'intenzione che è inerente alla parola poetica, libera da ogni pesantezza strumentale, libera di volare oltre ogni limite. In questo senso possiamo considerare la poesia di Giuseppe Cattori un caso abbastanza raro nel panorama delle nostre lettere, così fervide di autobiografismo, e tanto sorprendente in quanto è l'opera di un dilettante nel senso proprio del termine, che si diletta a scrivere

versi, nel modo più disinteressato possibile, senza preoccupazioni critiche ed estetiche. Ne è venuto un itinerario di poesia che tocca i momenti più autentici dell'uomo, la presenza del Male nel mondo (in un secolo di sangue e di stragi come il nostro) così lontana dall'incanto che ostinatamente il poeta rievoca del suo mondo fanciullo, la necessità di esplorare il proprio mondo interiore fino agli abissi dell'inconscio, perché possa avverarsi il balzo mistico che lega il microcosmo dell'io al macrocosmo dell'Universo, dopo aver superata la prova iniziativa della morte. Per giungere al midollo della sostanza lirica, quella poetica della lontananza (di chiara origine leopardiana) in cui consiste l'eterno gioco dell'io e del tu, fino al consumarsi stesso della parola lanciata oltre il limite delle cose compiute nel silenzio inefabile dell'assenza.

Perché è questo, alla fine, il segreto della poesia. Rivelare l'essenza attraverso l'assenza, dimensione virtuale nella quale le cose del mondo si manifestano come oggetti poetici identificati a quelle parole che sono vere nella misura in cui hanno perso per strada la pesantezza delle cose ed acquistato la luce della verità.

In quest'acqua chiara
– dolce piana di cristallo modulato –
si sfocano leggere
le nuvole nel limpido galleggiò.
L'anima s'imperla
sul limite della misura
dove un mattino di luce sconfina
eternandosi.

Luciano Marconi

GIUSEPPE CATTORI, *La verità delle cose*, Armando Dadò Editore, Locarno 1998.



Mesolcina e Calanca - montagne che stregano il cuore

«...Ricordo che l'infinita distesa di montagne che mi circondava lassù (Pizzo Claro) mi incuteva timore poiché mi sentivo giustamente piccolo e debole, in grado al massimo di scoprire qualche sommità per la via più facile. Ma nello stesso tempo ero attratto da quel mondo di bellezza, da tutte quelle cime dalle creste frastagliate e dai ripidi e misteriosi versanti: osai pensare che con un approccio continuo e appassionato, sempre umile e rispettoso, la conoscenza globale di tale mondo in grado di darmi una carità vitale inesauribile avrebbe potuto essere possibile.

Iniziò così la mia avventura esplorativa. Le Alpi avevano stregato per sempre il mio cuore».

Queste sensazioni e questa grande passione hanno portato l'autore Giuseppe Brenna a frequentare il vasto comprensorio geografico occupato dalle montagne ca-

lanchine e mesolcinesi e a regalarci questo magnifico libro, uscito nelle Edizioni Salvioni arti grafiche. Il viaggio fotografico proposto in questo volume, che ci porta a scoprire le bellezze di queste due valli del Grigioni italiano, inizia dalle pendici del Pizzo Claro per passare sul crinale che, separando la Val Calanca dalla Valle Mesolcina, scende dallo Zapporthorn al Pizzo della Molera; il viaggio riprende quindi nel settore isolato del Pizzo Uccello e del Piz de la Lumbreida; poi si trasferisce sulla catena che separa il Moesano dall'Italia, scendendo dal Pizzo Tambo fino alla regione montagnosa sopra Roveredo. Anche se si tratta di montagne tutte da scoprire, ancora in gran parte selvagge, Brenna non manca di documentare tracce di presenza umana in alta quota, come ad esempio sotto il Pizzo di Montagnia a 2800 metri di altezza, dove venivano estratti blocchi e piode di pietra portati a valle mediante fili «a sbalzo».

È il primo libro che tratta delle monta-

gne di Mesolcina e Calanca, montagne che impressionano e che colpiscono grazie alle loro variate linee e alla loro maestosità.

Si ringrazia da queste righe Giuseppe Brenna per la bella pubblicazione offerta alla gente del Moesano e per averci fatto conoscere l'infinita ricchezza naturalistica di questo nostro mondo alpino che ci circonda e ci incute tanto rispetto.

A questo libro bene si addice la massima di Anna Gnesa: «Sentire, amare la bellezza è accettare il mondo, malgrado la fame, le malattie, le guerre, le torture spirituali, la morte; è la nostra misteriosa adesione al Tutto».

Rodolfo Fasani

GIUSEPPE BRENNA, *Mesolcina e Calanca – montagne che stregano il cuore*, Edizioni Salvioni arti grafiche, Bellinzona 1998.

Tindaro Gatani, *I rapporti italo-svizzeri attraverso i secoli*, sesto volume

Nel dicembre 1998 è uscito il sesto volume della collana «I rapporti italo-svizzeri attraverso i secoli» di Tindaro Gatani, stampato dalla E.D.A.S Dr. Antonio Sfameni per conto della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera.

La funzione di questa collana è di far conoscere la Svizzera e l'Italia attraverso una galleria di personaggi emblematici di vari secoli passati e di migliorare i rapporti nel presente.

Una galleria di Italiani famosi, scrittori e artisti, perseguitati politici e religiosi, statisti, cospiratori, sindacalisti e operai, che, se si prescinde dall'amaro periodo dell'emigrazione a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, della Svizzera danno un'immagine per lo più idealizzata; Svizzeri d'ingegno e di alta statura morale i quali, al di là del noto e sovente famigerato fenomeno

del mercenarismo, in Italia hanno trovato ospitalità, riconoscimenti, lavoro, spesso una seconda patria, a volte la ricchezza e la gloria. Questo è il contenuto che garantisce una lettura piacevolissima e istruttiva anche grazie al taglio degli articoli di carattere divulgativo ma solidamente basati sulle ricerche più aggiornate. Gli articoli, raccolti in volume, si indirizzano a un pubblico assai più vasto di quello dei lettori del settimanale edito dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, per il quale erano stati originalmente concepiti.

Il presente libro continua la galleria con nove individualità elvetiche eccezionali, anche se non sempre conosciute, che rappresentano tutte le regioni linguistiche del Paese.

La Svizzera italiana è rappresentata dall'architetto ticinese Francesco Borromini e dai letterati grigionitaliani Paganino Gaudenzio e Giovanni Andrea Scartazzini.

Il Borromini è l'uomo di punta degli artisti e delle maestranze ticinesi che per secoli emigrarono in Italia, ai quali è in gran parte dovuto l'assetto urbanistico e un numero importante di chiese cappelle palazzi gradinate e fontane di Roma, e varie chiese palazzi e ponti di Venezia e di altre città in epoca rinascimentale e barocca. L'ipocondriaco Francesco Castelli, detto il Borromini, antagonista del grande e fortunato Bernini, è considerato oggi l'innovatore più geniale dell'architettura del suo tempo. Suoi sono l'Oratorio dei Filippini, il S. Carlino alle Quattro Fontane, S. Ivo alla Sapienza, il restauro di S. Giovanni in Laterano, senza parlare della collaborazione in tante altre opere come S. Agnese in Agone o il ciborio di S. Pietro.

Paganino Gaudenzio fu prima predicatore protestante poi, passato al cattolicesimo, professore di greco alla Sapienza a Roma e di letteratura italiana a Pisa, amico di principi prelati e luminari del suo

tempo, da Urbano VIII ad Alessandro Tassoni, da Ferdinando II di Toscana a Francesco Redi, con i quali ebbe una fitta corrispondenza epistolare. Fu famoso nel Seicento per le sue lezioni e pubblicazioni concernenti la religione la storia la filosofia la letteratura, in prosa e in rima, in italiano e in latino, e ancora oggi è ricordato per dei sonetti che scrisse in morte di Galileo Galilei, suo collega.

Giovanni Andrea Scartazzini di Bondo, pastore protestante, si dedicò tutta la vita allo studio della Divina Commedia, ne scrisse un commento monumentale che, ripreso da Giuseppe Vandelli e altri, fu il punto di partenza della favolosa rinascita degli studi danteschi dall'epoca positivistica ai nostri giorni. Per essere bilingue Scartazzini contribuì in maniera decisiva alla divulgazione dell'opera di Dante a nord delle Alpi.

Orazio Benedetto de Saussure, una delle tante glorie di Ginevra, rappresenta la Svizzera romanda. Fu fisico e botanico insigne e a suo tempo il più grande studioso di vulcanologia e di orografia dell'Italia, che visitò a più riprese. A lui è legata la conquista del Monte Bianco. Coltivò rapporti di grande amicizia con le più grandi personalità del tempo, dal padre Lazzaro Spallanzani a Beniamino Franklin, dal papa Clemente XIV a Sir Hamilton, da Albrecht Haller a Voltaire e Rousseau, per cui i suoi scritti e la sua alacre attività di mediatore culturale costituiscono per così dire una «mappa» della cultura mondiale del Settecento.

Uno scultore, un viaggiatore animato da interessi scientifici ed economici, un mercenario, un capitano d'industria, un pedagogista di origine svizzero tedesca completaano la collezione.

Alessandro Trippel di Sciaffusa primeggiò a Roma in epoca neoclassica finché la sua stella non fu offuscata dall'astro nascente di Antonio Canova. Eseguì importanti ritratti di regnanti come Federico il Grande e di artisti come Goethe e Herder.

Carlo Ulisse von Salis-Marschlins, rampollo di una delle più insigni famiglie grigionesi, compì un viaggio nel Regno delle Due Sicilie facendo visita allo zio Antonio von Salis, comandante in capo delle truppe borboniche di Napoli con il grado di luogotenente generale. Negli scritti lasciati da Carlo Ulisse si trovano le testimonianze più preziose sul terremoto di Calabria e Sicilia del 1783 e sulla ricostruzione delle città distrutte, nonché sull'agricoltura l'economia e gli usi e costumi di quel tempo nel Meridione.

Testimonianze altrettanto preziose sul Regno delle Due Sicilie si trovano nel diario di Johann zum Stein, mercenario berinese, maestro di scuola elementare, al servizio di Ferdinando II di Napoli – Re Bomba, quello del Gattopardo – al momento della prima guerra d'indipendenza italiana. Ferdinando II parlava perfettamente il dialetto bernese per aver frequentato l'Istituto del Fellenberg a Hofwil presso Berna. Zum Stein presenta il fenomeno del Risorgimento a Napoli dal punto di vista degli sconfitti anche se momentaneamente vittoriosi. Il lettore si può fare un'idea non convenzionale della percezione soggettiva del ruolo del mercenario svizzero, del comportamento dei rivoluzionari e del modo di pensare dei reazionari.

Ben diversa è l'avventura del capitano d'industria turgoviese Ulrico Hoepli che con le sue pubblicazioni nell'ambito della scienza della tecnica e del commercio fece rifiorire l'industria editoriale a Milano subito dopo l'unificazione d'Italia. In seguito allargò la sua attività a tutte le discipline dello scibile e mostrò il suo amore per la patria adottiva ponendo grande cura nella pubblicazione di opere e studi danteschi, compresi quelli del suo connazionale Scartazzini. Ancora oggi la «Hoepli» figura fra le prime case editrici d'Italia.

E infine, Margherita Zoebli. L'opera di questa donna di Zurigo, cittadina onoraria

di Rimini, è fondamentale nella realizzazione del Centro Educativo Italo Svizzero (C.E.I.S.) di Rimini, fondato nel 1945 per iniziativa del Soccorso Operaio Svizzero (SOS), ancora oggi un esempio di solidarietà internazionale, fulgida testimonianza delle strette relazioni culturali, commerciali e soprattutto umane tra l'Italia e la Svizzera. Il C.E.I.S. è punto di riferimento per lo studio delle problematiche socio-pedagogiche, in particolare per quanti si occupano del recupero dei bambini portatori di handicap.

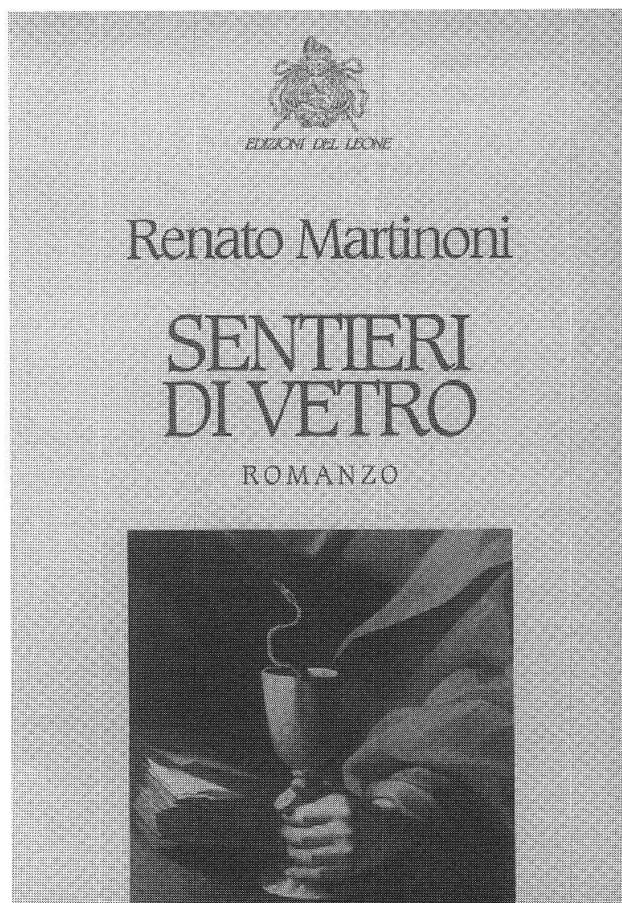
Questa la sesta perla della collana, preziosa tanto per il lettore italiano quanto per quello svizzero. Il volume può essere richiesto presso la Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera (F.C.L.I.S.), Magnusstrasse 20, 8004 Zurigo – Telefono 01 241 87 77 – Fax 01 241 87 82.

M. Lardi

Renato Martinoni, *Sentieri di vetro*. Romanzo. Edizioni del Leone, Venezia 1998, 141 p.

Questa prima (o quasi prima) prova creativa di Renato Martinoni, docente di letteratura italiana all'Università di San Gallo e specialista di letteratura odepatica e di poesia settecentesca, è ambientata tra Svizzera e Francia negli anni precedenti la Rivoluzione francese.¹ Il titolo racchiude elementi essenziali della trama: quello del viaggio (che in quanto applicato ad un emigrante, si qualifica subito anche come elemento tematico caratterizzante della letteratura regionale svizzera italiana) e quello della materia su cui opera professionalmente il protagonista che è, precisamente, un vetrario. L'itinerario disegnato dalla narrazione ricalca il percorso tipico di molti destini comuni ad artigiani e braccianti costretti a guadagnarsi da vivere fuori della

terra nativa: andata al luogo di esercizio (o di iniziazione) lavorativo ed esistenziale, lungo soggiorno operoso, più o meno confortato dalla fortuna e, infine, malinconico (in quanto avvelenato, se non vogliamo dire arricchito da una maggior consapevolezza) rientro al paese d'origine. Va precisato subito, tuttavia, che le coordinate di tempo e di spazio hanno nel libro contorni e limiti piuttosto sfuggenti, si presentano anzi con un'indeterminatezza tanto più marcata, quanto più ci si approssima ai luoghi di origine del personaggio: la Svizzera italiana di allora. I «sentieri di vetro» di Domenico (correlato maschile, almeno sul versante dell'onomastica, della *Zia Domenica* di Plinio Martini) si snodano perciò a partire da un centro posto in riva a un non meglio precisato lago prealpino, col suo contorno di villaggi e colline (il Locarenese?), per spingersi in Francia, a Cambrai,



prima di ripiegare su Liguria e Piemonte, con una sosta importante a Genova, città in cui il reduce si trattiene prima del rientro al paese. L'itinerario reale appare tuttavia quasi esclusivamente pretestuoso, perché l'autore mostra subito di voler puntare poco sulla trama e molto, invece, sull'ordito, se così si può dire; l'ordito sono, anzitutto, dei capituloetti di taglio nervoso, a volte inferiore alla pagina (e quasi mai superiore alle due pagine) che, raggruppati volta a volta in blocchi di 18-20 unità, vengono a comporre le cinque parti del libro, per un centinaio di capitoli complessivamente; è un taglio agile, che vorremmo definire moderno, se è vero che per questa via si soddisfano, se non altro, le esigenze del lettore contemporaneo, naturalmente portato a consumare la letteratura a piccoli sorsi, tra brevi pause casalinghe e rapidi spostamenti in treno o in autobus verso il luogo di lavoro o di studio. Ma anche i caratteri intrinseci dei capitoli conferiscono all'insieme una fisionomia ben particolare. Come i fili dell'ordito, le singole unità testuali non presentano dei veri e propri punti di tangenza, perché in ognuno di essi viene per lo più ritratta una situazione, un'atmosfera, un'azione, quasi sempre distinte dalle situazioni, dalle atmosfere e azioni rappresentate nei capitoli precedente e seguente; né il narratore si preoccupa di questo sincretismo, può anzi compiacersi di esibirlo, come nel caso flagrante del capitolo 9 della prima parte, che inizia inaspettatamente con «Venne fuori un personaggio, strabico e grasso» (p. 21). Se i legami strutturali appaiono così labili, ci si potrà chiedere allora dove stia l'unità di un libro che si fregia, dopo tutto, del sottotitolo di «ro-

manzo». A mio giudizio, la coesione e direi anche l'originalità di quest'opera è assicurata essenzialmente dall'adozione di una tecnica rappresentativa unitaria che vorremmo chiamare settecentescamente «sensista»; è una forma di realismo spinto o di iperrealismo che si realizza soprattutto mediante l'accostamento e l'accumulo di elementi percettivi filtrati non da una, ma da tutte le sfere sensoriali, come si può vedere dagli esempi minimi addotti qui di seguito (tolti da inizi di capitolo):

«Un improvviso rumore scosse il ragazzo che, aprendo gli occhi, cercò di guardare nel buio. Non era fuoco, morto oramai o coperto dalla cenere. [...] Un odore misterioso gli mise in corpo un'indefinibile malinconia» (p. 32).

«Dopo il cigolio dei carri, e le grida della gente, il rumore più forte – nel Faubourg Saint Michel – era quello degli zoccoli» (p. 80).

«La luce era dorata. Chiazze rossastre affondavano come ferite nei rilievi della montagna» (p. 106).

Ha scritto con il solito acume Giovanni Orelli: «stia attento il lettore alla intensa presenza degli odori»; credo che estendendo l'osservazione anche a saperi colori e suoni² si riesca a isolare l'ambito entro cui si realizza la maggior cifra artistica di questo libro; nulla dirò della lingua impiegata dall'autore, la quale, essendo per Martinoni ciò che il vetro è per Domenico, si presenta ovunque (e anche a dispetto delle difficoltà causate da uno scarto cronologico che mai potrà eliminare ogni dubbio) secondo un uso ponderato e consapevole.

Guido Pedrojetta

¹ «Hanno giustiziato il re, hanno ammazzato la regina» si dice verso la fine del romanzo (p. 135), dopo averlo variamente predetto per bocca di un «matto», Crétin, che ripete periodicamente «il re è fottuto».

² Non per nulla viene allegata la citazione braccioliniana: «e non rimaneva tempo per leggere o imparare tra le sinfonie, i flauti le cetre e i canti che da ogni dove risuonavano».